

◆ **Tensione altissima tra i due paesi**  
**Espulso un diplomatico indiano**  
**accusato di attività di spionaggio**

◆ **«È un vile attacco, reagiremo»**  
**La preoccupazione di Kofi Annan**  
**Gli Usa invitano alla prudenza**

## Scintille di guerra in India Abbattuto aereo pakistano Islamabad: «16 persone uccise a sangue freddo»

LA CRISI ASIATICA

### Sullo sfondo il rischio nucleare

JOLANDA BUFALINI

10 agosto, cinquantaduesimo anniversario dell'insediamento della Assemblea costituente del Pakistan. Ma ad Islamabad c'è stato poco da festeggiare, ieri. La condanna che perseguita India e Pakistan, di ricordare l'indipendenza ed insieme piangere la tragedia del conflitto cominciato con essa, si è rinnovata con l'episodio dell'abbattimento dell'Atlantique. Il brutto è che ci sono poche speranze che le relazioni fra i due paesi volgano al miglioramento nel prossimo futuro. Il gigante indiano è in una profonda crisi politica, il paese spaccato è chiamato a votare fra un paio di mesi e il nazionalismo anti-musulmano è un'arma vecchia ma sempre efficace.

La campagna militare in Kashmir, per quanto discutibile, ha suscitato in India solo flebili critiche dell'opposizione. Scoppiò il conflitto dell'iniziativa indiana era respingere oltre il confine del Kashmir indiano i guerriglieri islamici che, secondo New Delhi, sono sostenuti dal Pakistan. Ma la guerra, con il suo corredo di distruzioni ed incendi nei villaggi ha, probabilmente, aumentato anziché ridotto le simpatie delle popolazioni verso i separatisti che vorrebbero un referendum sull'autodeterminazione. Eppure il consenso verso i nazionalisti del Bjp a capo del governo di coalizione in India, sull'onda dei combattimenti iniziati il 28 maggio, è aumentato. Ed è possibile che la situazione non migliori, dopo le elezioni, se si ripeterà la spaccatura che ha portato alla formazione di un governo sostenuto da 18 partiti.

Diversa la situazione in Pakistan. Il premier Sharif è stato subissato di critiche per aver aderito alle richieste di Bill Clinton e fatto appello alle formazioni della guerriglia perché si ritirassero. Sharif ha il sostegno dei militari e una larga maggioranza parlamentare ma, ora che in Kashmir c'è, almeno formalmente, il cessate il fuoco, spetterebbe all'India fare un passo indietro e, soprattutto, dare garanzie alle popolazioni musulmane del Kashmir.

Tanto più che sullo sfondo c'è la corsa al riarmo nucleare che rende l'Asia il continente più a rischio.

India e Pakistan hanno rifiutato entrambi di firmare il Trattato di non proliferazione nucleare, anche se dallo scorso autunno sono state avviate delle trattative con gli Stati Uniti. Risalgono al maggio dello scorso anno i test nucleari che hanno minacciosamente contrapposto India e Pakistan. Il missile a medio raggio pakistano, che ha fatto perdere all'India la superiorità militare, si chiama Ghauri, come il condottiero islamico del XII secolo che conquistò l'India.

E il subcontinente non è la sola parte del mondo dove le teste nucleari sono tornate d'attualità: la Corea del Nord ha annunciato l'intenzione di sperimentare un nuovo missile a lunga gittata, la Cina fa esperimenti che allarmano Taiwan, il Giappone (che ha ripristinato il simbolo del Sol Levante) annuncia con gli Stati Uniti un nuovo programma di difesa comune che prevede la produzione di un nuovo missile nucleare. Se alla corsa al riarmo si aggiunge l'instabilità determinata dai conflitti dell'Asia centrale (Afghanistan, Tadjikistan, Daghestan) si vede che la miscela potrebbe essere veramente esplosiva.

NEW DELHI I Mig dell'aeronautica indiana hanno abbattuto un aereo della marina pakistana con sedici persone a bordo: nessun sopravvissuto tra l'equipaggio. Il gravissimo episodio riporta la tensione tra i due paesi a livelli altissimi, a breve distanza dall'ultima crisi sul Kashmir, che aveva tenuto tutti con il fiato sospeso perché sembrava destinata a sfociare in un altro conflitto. E come sempre, è iniziato il fuoco di fila delle reciproche accuse. New Delhi ha affermato che l'aereo - un Breguet Atlantic difabbricazione francese - era 10 chilometri all'interno del territorio indiano quando è stato colpito con un missile, precipitando nella zona paludosa di Kori Creek affacciata sul mare Arabico: Islamabad sostiene invece che il velivolo era in territorio pakistano ed è caduto a tre chilometri dal confine, vicino a Badin, 300 chilometri a nord est di Karachi.

Il ministro degli Esteri, Sartaj Aziz nel denunciare l'episodio come «un atto di aggressione contro un aereo disarmato, del tutto gra-

tuito» ha minacciato di rispondere in modo adeguato a quella che ha definito un'azione vile. E la prima contromisura è stata quella di espellere un diplomatico indiano accusandolo di spionaggio. L'aereo era disarmato e impegnato in un volo di addestramento, normale routine, dicono a Islamabad; secondo New Delhi invece l'Atlantic, prima di essere abbattuto si era infiltrato in profondità nel territorio indiano. Intercettato è stato invitato ad atterrare, avvertimento che il pilota avrebbe ignorato, anzi secondo le autorità indiane il velivolo avrebbe dimostrato intenzioni ostili puntando contro i Mig. «A questo punto non abbiamo avuto altra scelta che sparargli» ha detto un portavoce del ministero della Difesa indiano secondo il quale l'aereo era in missione di spionaggio.

Sull'incidente di ieri è intervenuta anche la Casa Bianca che per bocca del consigliere per la sicurezza nazionale David Leavy ha invitato i due paesi a non interrompere il processo di normalizzazione

avviato in febbraio. Lo scorso 4 luglio il premier pakistano Nawaz Sharif aveva incontrato a Washington il presidente americano Bill Clinton che si era impegnato a far scendere la tensione nella regione. Gli esperimenti nucleari hanno dimostrato che entrambi i paesi sono in possesso di armi atomiche e il timore di un nuovo conflitto tra i due è motivo di enorme preoccupazione per la comunità internazionale. Preoccupazione espressa anche dal segretario generale dell'Onu Kofi Annan, che ha dichiarato il suo rincrescimento per le vittime dell'aereo abbattuto e per gli incidenti che si verificano sempre più frequentemente tra i due paesi.

In un comunicato diffuso dal Palazzo di Vetro di New York, Annan ha sollecitato i due paesi ad «esercitare la massima moderazione» e in mattinata prima di ricevere il nuovo ambasciatore pakistano all'Onu, aveva espresso la speranza che la situazione non degeneri ulteriormente. La preoccupazione è che non si verifichino

scontri tali da generare un'escalation dell'annoso confronto legato alla disputa sulla sovranità del Kashmir.

Dal 1947, anno della loro indipendenza e spartizione, India e Pakistan hanno combattuto tre guerre e l'ultimo conflitto è stato quello scoppiato nel Kashmir conteso tra le due potenze e durato due mesi, da maggio a luglio scorsi. Sostanzialmente l'India accusa i pakistani di fomentare la decennale guerriglia islamica separatista e di aver contribuito ad innescare le recenti battaglie con una massiccia infiltrazione di guerriglieri che hanno provocato un migliaio di morti.

Da qui il rifiuto a riprendere qualsiasi dialogo con il Pakistan finché questi non cesserà di sostenere il «terrorismo» a cui si aggiunge l'accusa a Islamabad di istigare attentati separatisti anche nello stato nord-orientale dell'Assam, dove negli ultimi giorni ferrovie e vie di comunicazione sono state prese di mira da una serie di attentati.



I resti dell'aereo pakistano abbattuto dalla contraerea indiana

SEGUE DALLA PRIMA

### CAPITALISMO SENZA CORAGGIO

Il difetto di domanda l'ostacolo principale al loro sviluppo. Qualche esempio. L'enorme incremento della domanda italiana di telefonini è stato soddisfatto quasi interamente da produzione estera, anche se esistevano da noi i capitali e i mezzi tecnici per sfruttare la domanda interna allo scopo di sfondare sui mercati internazionali. La quota di mercato italiano della Fiat è diminuita moltissimo, mentre la Fiat veleggia verso ottimi risultati aziendali. La chimica italiana è stata risanata, dopo i disastri degli ultimi trent'anni, ma le importazioni chimiche non sono mai state così alte. Le società edili non sono riuscite a sostituire il difficile mercato interno - dopo Tangentopoli - con il mercato internazionale, e sono tutte piccole, nazionali e finanziariamente a posto.

Una parte della spiegazione sta nella natura familiare della proprietà delle nostre imprese, argomento ben noto ma trattato come una pittoresca tradizione nazionale, anziché come un forte svantaggio strutturale. Un proprietario d'azienda, se non vuole perdere il controllo non potrà mai raccogliere capitali esterni in misura superiore alle sue disponibilità e, per quanto ricco sia, non sarà in grado di finanziare progetti di sviluppo a scala mondiale. Si potrebbe ancora mantenere il controllo, se il sistema bancario e le Famiglie si unissero su iniziative di grande respiro (è stata la funzione storica di Mediobanca), ma in genere il timore delle scalate è più forte, per le Famiglie, della loro voglia di rischiare. Senza dire che, con un mercato di capitali così sterminato, nemmeno le mode banche d'affari italiane sono in grado di impegnarsi su progetti di grande scala. Un vero trust bancario-industriale sarebbe poi la rappresentazione più lampante del conflitto di interessi e, anche se Fossa non lo ha ricordato, il conflitto di interessi nel mercato mondiale ha le gambe corte: chi collaborerebbe lealmente con quegli imprenditori che si fanno ricchi sulle basi del conflitto di interessi (e della rendita che ne deriva)? Non abbiamo bisogno di conflitto di interessi. Abbiamo invece bisogno di conflitto organizzativo, e il mercato - un mercato organizzato, non somma di rendite - è il luogo più adatto per rappresentarlo. Il riformismo della sinistra andrebbe ora orientato più dal lato del capitale che del lavoro, e le privatizzazioni non dovrebbero più fruttare soltanto cassa, ma assicurare lo sviluppo di imprese non familiari (vecchie o nuove famiglie che siano). Se la politica industriale si limita agli aiuti di Stato, che hanno un'efficacia molto modesta e in molti casi finiscono per finanziare la disoccupazione o la fuga di capitali, non riuscirà ad evitare il declino delle grandi imprese. Penso che il governo debba porsi il tema della concertazione tra banche e imprese. Si tratterebbe di una concertazione conflittuale: come gli interessi di sindacato e imprese vengono composti nel patto per lo sviluppo, pur restando ciascuna parte in conflitto con l'altra, così nel campo del finanziamento occorre mettere in atto un patto del genere. In questo, come nel caso precedente, abbiamo bisogno di regole, e lo Stato, nel formulare, dovrà misurarne l'efficacia per l'economia nel suo complesso, non per la salvaguardia di proprietari rassegnati all'impotenza.

PAOLO LEON

## Los Angeles, spari al centro ebraico per l'infanzia

### Un uomo irrompe e apre il fuoco: cinque feriti in gravi condizioni

BELGRADO

#### Gli studenti «eclissano» l'astro Milosevic

Si chiama «Slobotea Milosevicum» l'astro cadente dell'universo serbo. Per assistere alla sua eclissi, basta appoggiare l'occhio sul telescopio predisposto dagli studenti del Movimento Resistenza o inforcicare un paio di speciali occhiali, gentilmente offerti ai passanti ieri nel centro di Belgrado: l'arma dell'ironia contro Milosevic, in attesa che il regime si eclissi davvero. «La stella cadente che si è conquistata la fama causando disordini nell'ordine cosmico cadrà certamente entro il 2000. Malgrado la sua traiettoria sia incerta, dovrebbe finire da qualche parte intorno alla città olandese dell'Aja», dice il volantino distribuito dagli studenti, con un chiaro riferimento all'incriminazione di Milosevic da parte della corte internazionale per la ex Jugoslavia. E anche se la stella presidenziale non si abbandonerà facilmente alla sua parabola discendente, resta il fatto che, ieri, nessuno dei passanti belgradesi non ha accettato di prendere il volantino degli studenti.

LOS ANGELES Ancora follia omicida negli Stati Uniti. Un uomo sui quarant'anni di razza bianca ha fatto irruzione nel centro per l'infanzia di una comunità ebraica nella zona di Los Angeles, si è messo a sparare all'impazzata e poi è fuggito.

Cinque i feriti: tre bambini tra i 5 e gli 8 anni, una donna di 65 anni e una ragazza di 16. L'anziana e la bambina di 8 anni versano in gravi condizioni. E stazionario ma critico è definito anche lo stato del bambino di cinque anni.

Si ignorano finora i motivi del gesto. La polizia sta passando al setaccio l'area di Granada Hills, nella San Fernando Valley, una cinquantina di chilometri dal centro di Los Angeles, dove è situato il centro ebraico. Appresa la notizia, il vice presidente degli Stati Uniti Al Gore ha offerto al sindaco di Los Angeles, Richard Riordan, l'aiuto della polizia federale per catturare il giovane.

«È piombato nella sala d'ingresso e ha sparato una trentina di colpi con mitra Uzi calibro

9mm di fabbricazione israeliana. Poi è scappato», ha riferito un portavoce dei vigili del fuoco, Steve Ruda. Dopo la sparatoria gli altri bambini, spaventatissimi, sono stati accompagnati a piccoli gruppi nel vicino tempio ebraico. I ragazzi più grandi, fra i 300 che frequentano normalmente il centro, al momento del fatto erano in visita al Museo della Tolleranza, ignari di quanto stava accadendo.

«Stiamo seguendo la situazione molto da vicino», ha detto ancora Al Gore, «Non sappiamo molto, oltre al fatto che un quartiere e una comunità sono stati scossi dalla violenza». Decine di genitori in ansia sono accorsi sul posto per avere notizie dei loro ragazzi ed è trascorso del tempo prima che la polizia consentisse loro di avvicinarsi. Il North Valley Jewish Community Center organizza programmi per bambini, servizi di baby-sitting e campeggi.

Il presidente Bill Clinton ha definito la sparatoria «un altro

atto senza senso di violenza armata». In una breve dichiarazione alla Casa Bianca, Clinton ha offerto alle vittime e alle loro famiglie le sue preghiere e quelle dell'intero paese. Il presidente si è impegnato a fare tutto il possibile per rendere il paese un posto più sicuro, offrendo alle forze dell'ordine a Los Angeles ogni appoggio da parte del governo federale.

Ma si è trattato del gesto di un folle? Gli artificieri della polizia di Los Angeles hanno perquisito in serata un furgone rosso parcheggiato diversi chilometri dall'asilo ebraico, trovandovi, secondo la «Cnn» ordigni esplosivi e una grande quantità di munizioni. Il furgone era stato abbandonato da un uomo, forse proprio l'autore della sparatoria, che si era trasferito in un altro veicolo rubato ad un automobilista. Gli agenti hanno perquisito il van in un parcheggio che si trova a Van Nuys, un quartiere che dista soltanto cinque o sei chilometri dal luogo della sparatoria.

SIAMO IN VACANZA. ARRIVEDERCI AL 4 SETTEMBRE

Sabato

# Metropolis

Le cento città

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

